



Nella prima foto a sinistra la partenza del gruppo dei volontari della carovana. Al centro il gruppo Caritas Cappuccini in Ucraina con don Marco Briziarelli. Nella foto sotto fra Matteo Siro, ministro provinciale dei Cappuccini del Centro Italia, in Ucraina



Frate Indovino e Caritas umbre in Polonia per portare aiuti agli ucraini

Là dove la solidarietà è evidente e contagiosa

Cinque furgoni carichi di viveri sono partiti dal Villaggio Caritas di Perugia nella mattina di sabato 9 aprile, suonando il clacson tra i saluti di chi è invece rimasto in Umbria. Destinazione: "Custodia cappuccina d'Ucraina" a Cracovia.

È questo il viaggio missionario organizzato da edizioni Frate Indovino, realtà dell'Ordine dei frati minori Cappuccini, che ha poi coinvolto i conventi cappuccini del Centro Italia e le Caritas diocesane, in particolare quella della diocesi di Perugia - Città della Pieve.

Sono partiti dieci volontari, tra cui don Marco Briziarelli, direttore della Caritas diocesana, fra Matteo Siro, ministro provinciale dei Cappuccini del Centro Italia e presidente delle edizioni Frate Indovino, e Paolo Frisio, direttore operativo delle edizioni. Obiettivo della carovana era raggiungere la Custodia cappuccina a Cracovia per consegnare viveri destinati ai conventi dell'Ordine in Ucraina.

In questa fase, tutti i sette conventi e le chiese dei Cappuccini in Ucraina sono diventati preziosi punti di rifugio per i profughi che non riescono o non vogliono fuggire dal proprio Paese. I frati

Cinque furgoni hanno raggiunto la "Custodia" ossia la comunità cappuccina di Cracovia. Di lì i frati hanno trasportato viveri e medicinali nel Paese sconvolto dalla guerra

cappuccini in Ucraina sono 36; nessuno di loro ad oggi ha subito danni fisici e materiali ma, nonostante il pericolo quotidiano, tutti sono rimasti nei propri conventi, a pochi passi da dove esplodono le bombe e si rischia la vita, per cercare di continuare a vivere in questo modo la propria vocazione missionaria.

Viveri e medicinali

Sono oltre 60 i quintali di medicine e viveri di varia natura radunati nei giorni precedenti alla partenza; la Caritas diocesana ha coordinato la raccolta. Hanno contribuito in tantissimi: privati cittadini, industriali, scuole, associazioni del territorio, cosicché

in poco tempo è stato raggiunto il massimo quantitativo trasportabile.

Dopo quasi un giorno intero di viaggio e una sosta notturna a Vienna, il gruppo è arrivato nella mattina di domenica alla Custodia di Cracovia dove ha incontrato i Cappuccini ucraini, gli unici a poter superare la frontiera.

"In Polonia - ha raccontato don Marco Briziarelli - la solidarietà verso l'Ucraina è evidente e contagiosa, non solo per i cartelloni giallo-blu visibili in autostrada, per le coccarde ucraine che portano addosso i cittadini, ma proprio perché i polacchi stanno sostenendo concretamente l'Ucraina, nazione vicina a loro geograficamente e spiritualmente. Abbiamo incontrato a Cracovia i frati ucraini - ha aggiunto -: sono stanchi, ma questo inaspettato aiuto li ha resi felici, perché è un gesto che realmente può sostenere tante famiglie rifugiate nei loro conventi".

Durante la giornata di domenica, dopo aver scaricato i viveri, sono iniziati i primi viaggi dei furgoni carichi guidati dai Cappuccini oltre il confine polacco verso i conventi ucraini. I missionari dall'Umbria hanno invece celebrato la messa delle palme al

celebre santuario della Madonna di Loreto a Cracovia.

Prima del rientro, nella giornata di lunedì il gruppo si è fermato ad Auschwitz per una visita ai campi di concentramento, per fare memoria di "una pagina della nostra storia che sembrava girata, lontana e che invece torna a far paura", come ha voluto ricordare don Marco.

Missione compiuta

Nella mattinata di martedì 12, il gruppo è rientrato a Perugia. Grande la soddisfazione dei Cappuccini per la missione terminata. "Un gesto - ha detto fra Matteo Siro - che ci ha permesso di dire una parola buona di solidarietà a chi ne ha bisogno. È bello vedere come due realtà, Caritas e Frate Indovino, abbiano instaurato questo legame concreto che si è tradotto in prossimità e vicinanza".

Uno dei tanti scatoloni di viveri donati da una scuola di Perugia, ora arrivato in Ucraina, era decorato da un disegno, con la scritta di un bambino: "La pace non esiste in natura, perché dobbiamo farla noi". Un viaggio, una missione che rende concreta questa speranza.

Martino Tosti

Oltre 3.000 in Umbria

Continua a crescere il numero di profughi che lasciano l'Ucraina per cercare rifugio in Europa. Molti trovano accoglienza al confine con la Polonia, sebbene il meccanismo di ricongiungimento familiare, con parenti già da tempo residenti in altre nazioni europee, continua a essere centrale per chi lascia l'Ucraina. Sono 88.595 gli ucraini arrivati in Italia ad oggi: si tratta di 45.816 donne, 9.700 uomini e 33.077 minori. In Umbria si è già superata quota 3.000 da diversi giorni e, nell'ultima settimana, il numero ha continuato a crescere senza particolari variazioni.

Per far sì che le guerre siano parte della storia passata e non più presente o futura, aiutare il prossimo dovrebbe essere generato incondizionatamente, diventare un gesto quotidiano. La persona che riceverà aiuto a sua volta aiuterà qualcun altro. In questo modo si compone, anello per anello, persona a persona, una catena umana che genera il bene. Questo è uno dei valori più nobili che ogni essere umano dovrebbe esercitare e provare almeno una volta nella vita dentro di sé: quel senso di profonda gentilezza. E negli occhi di Sophia Havrylyuk si può scorgere quella profonda gentilezza; la si deve aspettare, emerge solo dopo qualche minuto, emerge da quella sensazione di angoscia che le chiude spesso lo stomaco dal 24 febbraio scorso, quando è iniziata l'invasione della Russia in Ucraina, suo Paese d'origine. Dopo la prima notte d'insonnia, sempre al telefono, a guardare le notizie in televisione e su internet, Sophia e suo marito Francesco Berardi hanno iniziato a inviare messaggi su Whatsapp a famigliari ed amici in Ucraina, per capire come poterli aiutare, girandoli successivamente ad

UCRAINA. Volontariato dall'Umbria per consegnare aiuti e portare via dalla guerra donne e bambini

Il bene genera il bene



Sophia Havrylyuk

amici e familiari in Italia, formando veri e propri "ponti virtuali" di aiuto, coraggio, speranza e sostegno, in sole 24 ore. Partita inizialmente come una raccolta fondi, dopo alcuni giorni Sophia, essendo sempre in contatto con la sua città natale, Lutsk, si rende conto che da subito molte associazioni di volontariato sul territorio ucraino si stavano muovendo per creare

liste di beni di prima necessità. Ma anche senza che queste liste fossero messe in circolazione, nel giro di una settimana la generosità delle persone ha praticamente fatto diventare la casa della giovane coppia, a Santa Maria degli Angeli, un "deposito merci"; di qui la necessità di chiedere aiuto per la logistica ad alcune associazioni.

L'associazione Palindroma (nata sul territorio di Assisi inizialmente come Comitato 22022022, proprio a causa del conflitto in atto) tramite il passaparola è venuta a conoscenza di questa raccolta di beni e si è messa subito a disposizione, facendo a sua volta una raccolta e sostenendo il viaggio verso l'Ucraina che sarebbe arrivato a Lublino, al confine con la Polonia. Anche il Gruppo comunale protezione civile di Bastia Umbra ha

contribuito con il suo aiuto, come altre associazioni, gruppi di cittadini e centri per il noleggio dei furgoni che hanno messo a disposizione gratuitamente i loro mezzi. Dopo questo primo viaggio, al successivo si è unito anche un gruppo di ragazzi da Firenze, i quali hanno creato l'indirizzo mail ucrainieuropei@libero.it dove chiunque può chiedere informazioni su come aiutare il popolo ucraino. Un progetto che l'associazione Palindroma sta mettendo in piedi proprio in questi giorni è inoltre quello di offrire interventi assistiti con animali alle persone, soprattutto ai bambini, provenienti da Paesi in guerra. Siamo già arrivati a un mese di conflitto, Sophia ha tutta la sua famiglia a Lutsk: loro non vogliono che lei li raggiunga, ma spiega che non è facile rimanere in Italia sapendo che la sua famiglia è in una nazione che sta affrontando questo orribile conflitto. Sophia ha anche dei sensi di colpa, e non vuole arrendersi: lei e suo marito continueranno a portare aiuti. Cercherà sempre di essere forte, sia per la sua famiglia in Italia che per quella in Ucraina. Conclude dicendo: "Mai come ora siamo tutti una grande famiglia".

Emanuela Marotta